



LA LEGGENDA
DI DRIZZT

2

LA LEGGENDA DI DRIZZT DI R.A. SALVATORE

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------------|
| 1. Il Buio Profondo | NEVERWINTER |
| 2. L'Esilio | 23. Gauntlgrym |
| 3. Il Mondo di Sopra | 24. Neverwinter* |
| 4. La Reliquia di Cristallo* | 25. <i>Charon's Claw</i> * |
| 5. Fiumi d'Argento* | 26. <i>The Last Threshold</i> * |
| 6. La Gemma dell'Halfling* | |
| 7. L'Eredità* | COMPANION CODEx |
| 8. Notte senza Stelle* | 27. <i>Night of the Hunter</i> * |
| 9. L'Assedio delle Ombre* | 28. <i>Rise of the King</i> * |
| 10. L'Alba degli Eroi* | 29. <i>Vengeance of the Iron Dwarf</i> * |
| 11. La Lama Silente* | |
| 12. La Spina Dorsale del Mondo* | HOMEComING |
| 13. Il Mare delle Spade* | 30. <i>Archmage</i> * |
| 14. Il Servitore della Reliquia* | 31. <i>Maestro</i> * |
| 15. La Promessa del Re Stregone* | 32. <i>Hero</i> * |
| 16. La Strada del Patriarca* | |
| 17. L'Orda degli Orchi* | |
| 18. Il Cacciatore Solitario* | |
| 19. Le Due Spade* | |
| 20. Il Re degli Orchi* | |
| 21. Il Re dei Pirati* | * Di prossima pubblicazione |
| 22. Il Re degli Spettri* | In corsivo, i titoli provvisori |

FORGOTTEN REALMS®

R.A. SALVATORE



L'ESILIO

ARMENIA

Titolo originale dell'opera: *Exile*
Traduzione dall'inglese di Nicoletta Spagnol

©2004 Wizards of the Coast, Inc.



Copyright © 2018 Armenia S.r.l.
Via Milano 73/75 - 20010 Cornaredo (MI)
Tel. 02 99762433

www.armenia.it
info@armenia.it

Stampato da Grafica Veneta S.p.A.

*L'Editore ha fatto il possibile per rintracciare gli eventuali titolari di diritti
e si dichiara disponibile a regolare eventuali diritti
di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

PRELUDIO

Il mostro si muoveva goffo e pesante lungo i silenziosi corridoi del Buio Profondo, le otto gambe squamose che di tanto in tanto strisciavano contro la pietra. Non evitava di produrre tali suoni rimbombanti, per paura di rivelarsi. Né correva al riparo, temendo la corsa precipitosa di un altro predatore. Perfino tra i pericoli del Buio Profondo, quella creatura non conosceva altro che sicurezza, certa di poter sconfiggere qualsiasi nemico. Il suo alito esalava un veleno mortale, i suoi artigli robusti e affilati praticavano incavi profondi nella solida pietra, e le file di denti aguzzi come lance che rivestivano le sue perfide fauci erano in grado di penetrare nella pelle più spessa, lacerandola. Ma la cosa peggiore era lo sguardo, lo sguardo di un basilisco, che poteva trasformare in pietra qualsiasi creatura vivente su cui si posasse.

Quella creatura, enorme e terribile, non conosceva la paura.

Il cacciatore osservò passare il basilisco come l'aveva osservato in precedenza quello stesso giorno. Il mostro a otto zampe era un intruso in quel luogo, dominio del cacciatore. Quest'ultimo aveva assistito all'uccisione da parte del basilisco di molte delle sue rothe, le piccole creature simili a mucche che rifornivano la sua tavola; il mostro aveva usato l'alito avvelenato, e il resto della mandria era fuggito alla cieca lungo i tunnel infiniti, forse per non fare mai più ritorno.

Il cacciatore era furioso.

Adesso osservava il mostro che arrancava lungo lo stretto corridoio, proprio il tragitto che il cacciatore aveva aspettato lui scegliesse. Estrasse le armi dai foderi, traendo come sempre sicurezza dal loro fine equilibrio. Il cacciatore le possedeva fin dalla fanciullezza e, anche dopo quasi trent'anni di utilizzo quasi costante, esse recavano soltanto minime tracce di usura. Ora sarebbero state nuovamente messe alla prova.

Il cacciatore reinfilò le armi nei foderi e attese il suono che l'avrebbe spinto a muoversi.

Un ringhio gutturale fermò il basilisco, che sbirciò con curiosità davanti a sé, anche se i suoi deboli occhi potevano distinguere appena a qualche passo di distanza. Il ringhio si ripeté e il basilisco s'incurvò, in attesa che lo sfidante, la sua prossima vittima, balzasse fuori a morire.

Molto più indietro, il cacciatore uscì dal proprio nascondiglio, correndo con una velocità impossibile lungo le sottili fenditure e le sporgenze presenti nelle pareti del corridoio. Avvolto nel mantello magico, il *piwafwi*, era invisibile contro la pietra e, con movimenti agili ed esperti, non produsse alcun rumore.

Giunse con un silenzio e una rapidità impossibili.

Il basilisco sentì nuovamente ringhiare davanti a sé, ma l'avversario non si era avvicinato. Il mostro impaziente si trascinò in avanti, ansioso di perpetrare l'uccisione. Quando passò sotto a una bassa volta, un impenetrabile globo di tenebre assolute gli avvolse il capo e il mostro si arrestò improvvisamente e fece un passo indietro, come il cacciatore sapeva avrebbe fatto.

Allora il cacciatore gli fu addosso. Balzò dalla parete del passaggio, eseguendo tre azioni separate prima di raggiungere il proprio obiettivo. Prima effettuò un semplice incantesimo, che profilò il capo del basilisco di un colore azzurro brillante e di fiamme viola. Poi si abbassò il cappuccio sul volto, perché non aveva bisogno di usare gli occhi in battaglia, e lo sguardo casuale di un basilisco non poteva che portarlo alla rovina. Infine, estraendo le sue scimitarre mortali, atterrò sul dorso del mostro e corse lungo le scaglie per raggiungere la testa.

Il basilisco reagì non appena le fiamme guizzanti gli contornarono il capo. Non bruciavano, ma lo rendevano un facile obiettivo. Il mostro si voltò di scatto all'indietro, ma prima che la sua testa avesse effettuato un mezzo giro, una scimitarra gli era penetrata in un occhio. La creatura arretrò dibattendosi, cercando di raggiungere il cacciatore. Alitava le sue esalazioni malefiche e sbatteva la testa da una parte all'altra.

Il cacciatore fu più svelto. Si mantenne dietro le fauci, alla larga dalla morte. La sua seconda scimitarra trovò l'altro occhio del basilisco, poi il cacciatore diede sfogo alla sua furia.

Il basilisco era l'intruso; aveva ucciso le sue rothe! Un colpo selvaggio dopo l'altro percuoteva con violenza la testa corazzata del mostro, staccava via scaglie e cercava di penetrare la carne sottostante.

Il basilisco sapeva di essere in pericolo, ma credeva ancora di poter vincere. Aveva sempre vinto. Se soltanto fosse riuscito a far sì che il suo fiato velenoso raggiungesse il cacciatore furibondo.

Allora il secondo nemico, un felino ringhiante, fu addosso al basilisco. Dopo essersi lanciato impavido verso le fauci profilate di fiamme, vi si aggrappò senza fare caso ai fumi velenosi, perché si trattava di un animale magico, invulnerabile a simili attacchi. Artigli di pantera scavarono solchi profondi nelle gengive del basilisco, lasciando che il mostro bevessse il proprio sangue.

Dietro all'enorme testa, il cacciatore continuava a colpire, cento volte e più. Selvaggiamente, con ferocia, le scimitarre penetravano nella corazza squamosa, nella carne e nel cranio, facendo precipitare il basilisco nell'oscurità della morte.

Molto tempo dopo che il mostro giaceva immobile, i ritmici colpi delle scimitarre insanguinate rallentarono.

Il cacciatore si tolse il cappuccio ed esaminò la massa insanguinata ai suoi piedi e le macchie di sangue caldo sulle lame. Sollevò in aria le scimitarre gocciolanti e proclamò la propria vittoria con un grido d'esultanza primordiale.

Lui era il cacciatore e quello era il suo dominio!

Quando ebbe sfogato tutta la rabbia in quel grido, tuttavia, il cacciatore guardò la propria compagna e provò vergogna. Gli occhi grandi e tondi della pantera lo giudicavano, anche se l'animale non lo faceva. Il felino era l'unico legame del cacciatore con il passato, con l'esistenza civilizzata che aveva conosciuto un tempo.

«Vieni, Guenhwyvar», sussurrò mentre riponeva le scimitarre nei foderi. Trasse piacere dal suono delle parole mentre le pronunciava. Era l'unica voce che udiva da un decennio. Ma ora, ogni volta che parlava, le parole gli sembravano più estranee e gli giungevano con difficoltà. Avrebbe perduto anche questa capacità, come aveva perduto ogni altro aspetto della precedente esistenza? Il cacciatore temeva molto questa possibilità, perché senza voce non avrebbe potuto convocare la pantera.

Allora sarebbe stato veramente solo.

Lungo i silenziosi corridoi del Buio Profondo andavano il cacciatore e il suo felino, senza emettere suono, senza dislocare pietrisco. Insieme erano giunti a conoscere i pericoli di quel mondo silente. Insieme avevano imparato a sopravvivere. Nonostante la vittoria, tuttavia, quel giorno il cacciatore non sorrideva. Non temeva alcun nemico, ma non sapeva più per certo se il suo coraggio provenisse dalla sicurezza di sé o dall'apatia nei confronti dell'esistenza.

Forse sopravvivere non era abbastanza.



PARTE 1

IL CACCIATORE

Ricordo intensamente il giorno in cui me ne andai dalla città in cui sono nato, la città della mia gente. Tutto il Buio Profondo si apriva davanti a me, una vita d'avventura, eccitante, con possibilità che mi sollevavano il cuore. Soprattutto, lasciai Menzoberranzan con la convinzione di poter vivere in conformità con i miei principi. Avevo Guenhwyvar al mio fianco e le scimitarre alla cintura che mi cingeva i fianchi. Stava a me determinare il mio futuro.

Ma quel drow, il giovane Drizzt Do'Urden che uscì da Menzoberranzan in quel giorno fatidico, entrato da poco nel suo quarto decennio di vita, non poteva minimamente immaginare come fosse il tempo in realtà, come il suo trascorrere sembrasse rallentare quando gli attimi non venivano condivisi con altri. Nella sua esuberanza giovanile non vedeva l'ora d'affrontare i vari secoli della sua esistenza.

Come si misurano i secoli quando un'unica ora sembra un giorno e un unico giorno sembra un anno?

Al di là delle città del Buio Profondo c'è cibo per coloro che sanno come trovarlo e salvezza per coloro che sanno come nascondersi. Soprattutto, comunque, al di là delle brulicanti città del Buio Profondo c'è la solitudine.

Man mano che diventavo una creatura dei tunnel deserti, la sopravvivenza diventava ad un tempo più facile e più difficile. Acquisii le capacità fisiche e l'esperienza necessarie per vivere. Avrei potuto sconfiggere quasi tutto ciò che vagava nel mio dominio. Tuttavia, non mi ci volle molto per scoprire una nemesi che non avrei potuto sconfiggere o evitare. Mi seguiva ovunque, anzi, più andavo avanti, più mi avvolgeva.

Il mio nemico era la solitudine, la quiete incessante dei corridoi silenziosi. Ripensandoci dopo tanti anni mi scopro stupefatto e pieno d'orrore di fronte ai cambiamenti che ho sopportato nel corso di una simile esistenza. L'identità stessa di ogni essere pensante è definita dal linguaggio, dalla comunicazione tra quell'essere e altri che lo circondano. Senza quel collegamento ero perduto. Quando lasciai Menzoberranzan decisi che la mia vita si sarebbe basata sui principi, la mia forza si sarebbe mantenuta fedele a convinzioni inflessibili. Eppure dopo soltanto pochi mesi trascorsi da solo nel Buio Profondo, l'unico scopo della mia sopravvivenza era la mia sopravvivenza stessa. Ero divenuto una creatura guidata dall'istinto, calcolatrice e circospetta, scaltra ma non riflessiva, utilizzavo la mente soltanto per guidare le uccisioni.

Credo che sia stata Guenhwyvar a salvarmi. La stessa compagna che mi aveva strappato da morte certa quand'ero in balia d'innumerevoli mostri mi salvò da una morte fatta di vuoto, forse meno drammatica, ma non meno fatale. Mi trovai a vivere per i momenti in cui il felino poteva camminare al mio fianco, in cui avevo un'altra creatura vivente che udiva le mie parole, per quanto fossero divenute distorte. Oltre a ogni altro valore, Guenhwyvar divenne il mio orologio marcatempo, perché sapevo che poteva giungere dal Piano Astrale per mezza giornata ogni due giorni.

Soltanto dopo la fine di quell'ardua prova mi sono reso conto di quanto sia stato effettivamente critico quel quarto del mio tempo. Senza Guenhwyvar non avrei trovato la determinazione a continuare. Non avrei mai conservato la forza per sopravvivere.

Anche quando Guenhwyvar mi era accanto mi scoprivo a diventare sempre più ambivalente nei confronti del combattimento. Speravo segretamente che qualche abitante del Buio Profondo si rivelasse più forte di me. Il dolore del dente o dell'artiglio di un mostro poteva forse essere maggiore del vuoto e del silenzio?

Non credo.

DRIZZT DO'URDEN



UN DONO PER L'ANNIVERSARIO

Matrona Malice Do'Urden era sulle spine sul trono di pietra nella piccola anticamera buia che conduceva alla grande cappella di Casa Do'Urden. Per gli elfi scuri, che misuravano il trascorrere del tempo in decenni, questo era un giorno da segnare negli annali della casa, il decimo anniversario del conflitto segreto in corso tra la famiglia Do'Urden e Casa Hun'ett. Matrona Malice, che non mancava mai una celebrazione, aveva pronto un regalo speciale per i suoi nemici.

Briza Do'Urden, la figlia maggiore di Malice, una femmina drow grande e possente, camminava ansiosa avanti e indietro nell'anticamera, uno spettacolo per nulla insolito. «Dovrebbe essere ormai finito», brontolò dando un calcio a un piccolo sgabello a tre gambe, che scivolò e rotolò, perdendo un pezzo del sedile di fungo.

«Pazienza, figlia mia», replicò Malice con una certa aria recriminatoria, benché condividesse i sentimenti di Briza. «Jarlaxle è un tipo scrupoloso». All'accenno allo spietato mercenario, Briza si volse dall'altra parte e si diresse verso le porte di pietra della stanza, ornatamente scolpite. A Malice non sfuggì il significato delle azioni della figlia.

«Non approvi Jarlaxle e la sua banda», affermò senza mezzi termini la Matrona Madre.

«Sono furfanti senza casa», rispose Briza con violenza, sempre senza volgersi verso la madre. «Non c'è posto a Menzoberranzan per i furfanti senza casa. Sconvolgono l'ordine naturale della nostra società. E sono maschi!».

«Ci servono bene», le ricordò Malice. Briza avrebbe voluto discutere sull'estremo costo derivante dall'assunzione della banda di mercenari, ma tenne saggiamente a freno la lingua. Lei e Malice si erano trovate in disaccordo quasi continuamente dall'inizio della guerra Do'Urden-Hun'ett.

«Senza Bregan D'aerthe non avremmo potuto prendere l'iniziativa contro i nostri nemici», continuò Malice. «Usare i mercenari, i furfanti senza casa, come li hai chiamati, ci consente di muovere guerra senza coinvolgere la nostra casa, senza renderla responsabile».

«Allora perché non farla finita?» chiese Briza, volgendosi di scatto verso il trono. «Uccidiamo alcuni dei soldati Hun'ett, loro ne uccidono un po' dei nostri. Ed entrambe le case continuano a reclutare rimpiazzati! Non finirà mai! Gli unici vincitori del conflitto sono i mercenari di Bregan D'aerthe e quelli di qualunque banda Matrona Sinafay Hun'ett abbia reclutato, che attingono dai forzieri di entrambe le case!».

«Fai attenzione al tuo tono, figlia mia», ringhiò Malice ricordandole furiosamente il suo posto. «Ti stai rivolgendo a una Matrona Madre!».

Briza si allontanò di nuovo. «Avremmo dovuto attaccare Casa Hun'ett immediatamente, la notte in cui Zaknafein venne sacrificato», osò borbottare.

«Dimentichi le azioni di tuo fratello più giovane, quella notte», ribatté pacata Malice.

Ma si sbagliava. Anche se fosse vissuta un altro migliaio di anni Briza non avrebbe dimenticato ciò che aveva fatto Drizzt la notte in cui aveva abbandonato la famiglia. Addestrato da Zaknafein, l'amante prediletto di Malice, che aveva fama d'essere il miglior maestro d'armi di tutta Menzoberranzan, il giovane aveva raggiunto un'abilità nel combattimento di gran lunga superiore alla norma. Ma Zak aveva anche trasmesso a Drizzt gli atteggiamenti importuni e blasfemi che Lolth, Regina Ragno e divinità degli elfi scuri, non poteva tollerare. Alla fine i comportamenti sacrileghi di Drizzt avevano suscitato l'ira della Regina Ragno, che ne aveva preteso la morte.

Matrona Malice, colpita dalla potenzialità di Drizzt come guerriero, aveva agito con audacia in favore del figlio e aveva offerto a Lolth il cuore di Zaknafein per compensare i peccati del giovane drow. Aveva perdonato Drizzt nella speranza che, privato degli influssi di Zaknafein, lui emendasse i suoi comportamenti e sostituisse il maestro d'armi deposto.

Ma l'ingrato Drizzt li aveva traditi tutti ed era fuggito nel Buio Profondo, atto che non solo aveva privato Casa Do'Urden del suo unico potenziale maestro d'armi restante, ma che aveva inoltre fatto perdere il favore di Lolth a Matrona Malice e al resto della famiglia. Con la fine disastrosa di tutti i suoi sforzi, Casa Do'Urden aveva perduto il suo principale maestro d'armi, il favore di Lolth e colui che Matrona Malice aveva auspicato sostituisse il maestro d'armi. Non era stata una buona giornata.

Fortunatamente Casa Hun'ett in quello stesso giorno era incorsa in analoghe sventure, perdendo entrambi i suoi maghi nel tentativo di assassinio di Drizzt, sventato da quest'ultimo. Con entrambe le case indebolite e cadute in disgrazia presso la dea, la guerra preannunciata era stata trasformata in una serie calcolata di incursioni furtive.

Briza non avrebbe mai dimenticato.

Udendo bussare alla porta dell'anticamera, Briza e sua madre trasalirono e abbandonarono i ricordi privati di quel momento fatidico. La porta s'aprì ed entrò Dinin, il primogenito maschio della casa.

«Salute, Matrona Madre», esordì nel modo appropriato e sprofondando in un inchino. Dinin voleva che le sue novità fossero una sorpresa, ma il largo sorriso che comparve sul suo volto rivelò ogni cosa.

«Jarlaxle è ritornato!» ringhiò Malice, in tono di giubilo. Dinin si volse verso la porta aperta ed ecco entrare il mercenario. Briza, sempre stupefatta dagli insoliti modi del furfante, scrollò il capo mentre Jarlaxle le passava accanto. Quasi ogni elfo scuro a Menzoberranzan si vestiva in modo semplice e pratico, con abiti adornati dai simboli della Regina Ragno o con flessibili armature di maglia metallica sotto alle pieghe di un magico mantello che mimetizzava, il *piwafwi*.

Jarlaxle, arrogante e sfacciato, seguiva poche delle usanze degli abitanti di Menzoberranzan. Di certo non rientrava nella norma della società drow e si compiaceva apertamente, in modo sfrontato, delle differenze. Non indossava né un mantello né una veste, ma una cappa scintillante che mostrava tutti i colori dello spettro, sia al bagliore della luce, che nell'infrarosso degli occhi sensibili al calore. La magia della cappa si poteva immaginare e chi conosceva bene il capo mercenario ne confermava la grande efficacia.

La tunica di Jarlaxle era priva di maniche e tagliata così corta che lo stomaco asciutto e muscoloso risultava scoperto, in modo che tutti potessero vederlo. Teneva una benda su un occhio, anche se attenti osservatori avrebbero capito che era soltanto ornamentale, perché Jarlaxle era solito spostarla da un occhio all'altro.

«Mia cara Briza», disse Jarlaxle volgendo il capo e notando lo sdegnoso interesse della somma sacerdotessa per il suo aspetto. Si volse e s'inclinò profondamente, effettuando un ampio gesto con il cappello a larga tesa. Era un'altra stranezza, tanto più che il cappello era ornato con un'eccessiva abbondanza di mostruose piume di diatryma, un gigantesco uccello del Buio Profondo.

Briza s'irritò e si allontanò alla vista della testa del mercenario che si abbassava. Gli elfi drow portavano i folti capelli bianchi come segno del proprio rango, e ogni taglio era volto a rivelare la propria posizione e la casa d'affiliazione. Jarlaxle il furfante era assolutamente privo di capelli, e dall'angolazione di Briza la sua testa rasata sembrava una palla d'onice ben levigata.

Jarlaxle sorrise per la continua disapprovazione della maggiore delle figlie Do'Urden e si girò di nuovo verso Matrona Malice, mentre i suoi numerosi gioielli tintinnavano e i suoi stivali rigidi e lucidi producevano un tonfo a ogni passo. Briza prese nota anche di questo perché sapeva che stivali e gioielli sembravano far rumore soltanto quando Jarlaxle lo desiderava.

«È fatta?» chiese Matrona Malice ancor prima che il mercenario iniziasse a presentarle un adeguato saluto.

«Mia cara Matrona Malice», rispose Jarlaxle con un sospiro addolorato, sapendo di poterla passare liscia con le informalità, alla luce delle notizie grandiose. «Dubitate di me? In verità mi sento ferito al cuore».

Malice balzò dal trono, il pugno chiuso in segno di vittoria.

«Dipree Hun'ett è morto!» proclamò. «Il primo nobile vittima della guerra!».

«Dimenticate Masoj Hun'ett», osservò Briza, «assassinato da Drizzt dieci anni fa. E Zaknafein Do'Urden», dovette aggiungere, anche se avrebbe fatto meglio a evitarlo, «ucciso per nostra mano».

«Zaknafein non era nobile di nascita». Malice rivolse una risata beffarda alla figlia impertinente. Ciò nonostante quelle parole l'avevano colpita, perché quando aveva deciso di sacrificare Zaknafein al posto di Drizzt era stato contro i consigli di Briza.

Jarlaxle si schiarì la voce per sviare la tensione crescente. Sapeva di dover portare a termine il suo compito e uscire da Casa Do'Urden il più rapidamente possibile. Sapeva già, anche se i Do'Urden ancora non lo sapevano, che l'ora designata si stava avvicinando. «C'è la questione del mio pagamento», ricordò a Malice.

«Se ne occuperà Dinin», rispose lei agitando la mano, senza distogliere gli occhi dallo sguardo fisso e pernicioso di sua figlia.

«Prenderò congedo», disse Jarlaxle, con un cenno del capo al primogenito maschio.

Prima che il mercenario effettuasse un solo passo verso la porta, Vierna, la seconda figlia di Malice, entrò di slancio nella stanza, il volto che brillava nello spettro infrarosso, acceso da un'evidente eccitazione.

«Maledizione», mormorò Jarlaxle.

«Che cosa c'è?» chiese Matrona Malice.

«Casa Hun'ett», gridò Vierna. «Soldati nella proprietà! Veniamo attaccati!».



Fuori in cortile, al di là del complesso della grotta, quasi cinquecento soldati di Casa Hun'ett, ben cento più di quanti la casa possedesse secondo l'opinione generale, seguirono l'esplosione di un fulmine che attraversava i cancelli di adamantio di Casa Do'Urden. I trecentocinquanta soldati della famiglia aggredita sciamarono fuori dagli ammassi di stalagmiti che fungevano loro da alloggi per contrastare l'attacco.

In svantaggio numerico ma addestrate da Zaknafein, le truppe Do'Urden si schierarono in appropriate posizioni difensive, proteggendo i loro maghi e le religiose in modo che potessero lanciare i propri incantesimi.

Un intero contingente di soldati Hun'ett, rafforzati da magie di volo, si lanciò dalla parete della caverna che ospitava le camere reali di Casa Do'Urden. Piccole balestre manuali scattavano assottigliando le fila della forza aerea con mortali frecce dalla punta avvelenata. Tuttavia gli invasori aerei avevano sfruttato l'effetto sorpresa e le truppe Do'Urden si trovarono ben presto in una situazione precaria.



«Hun'ett non ha il favore di Lolth!» urlò Malice. «Non può osare un attacco aperto!». La matrona sussultò al fragore tonante di un fulmine e poi di un altro ancora, che sembrarono confutare quanto aveva appena affermato.

«Davvero?» replicò aspra Briza.

Malice lanciò alla figlia uno sguardo minaccioso, ma non ebbe il

tempo di continuare la lite. Il normale metodo di aggressione da parte di una casa drow comprendeva l'azione offensiva di un'ondata di soldati, combinata a uno sbarramento mentale da parte delle religiose di rango più elevato. Malice, tuttavia, non percepiva alcun attacco mentale, fatto che le rivelò senz'ombra di dubbio che la casa giunta ai suoi cancelli era veramente Casa Hun'ett. Le religiose di Hun'ett, prive del favore della Regina Ragno, a quanto pareva non potevano usare i poteri conferiti loro da Lolth per lanciare l'assalto mentale. Se l'avessero fatto, Malice e le sue figlie, a loro volta prive del favore della Regina Ragno, non avrebbero potuto sperare di controbattere.

«Perché osano attaccare?» si chiese a voce alta.

Briza comprese le riflessioni della madre. «Sono veramente audaci», replicò, «a sperare che i loro soldati soltanto possano eliminare ogni membro della nostra casa». Tutti i presenti nella stanza, tutti i drow di Menzoberranzan, sapevano che a qualsiasi casa che non riuscisse a sradicarne un'altra venivano inferte punizioni brutali e assolute. Tali attacchi non erano disapprovati, purché non si fosse colti sul fatto.

A quel punto entrò nell'anticamera Rizen, l'attuale protettore di Casa Do'Urden, con un'espressione truce. «Siamo svantaggiati numericamente e abbiamo perso le nostre posizioni», spiegò. «Temo che la sconfitta sarà rapida».

Malice non volle accettare quelle brutte notizie. Diede a Rizen un colpo che lo stese, facendolo volare nel bel mezzo della stanza, poi si volse di scatto verso Jarlaxle. «Devi convocare la tua banda!» gridò rivolta al mercenario. «Presto!».

«Matrona», balbettò Jarlaxle, evidentemente perplesso. «Bregan D'aerthe è un gruppo segreto. Non combattiamo in guerra aperta. Se lo facessimo potremmo provocare l'ira del consiglio dominante!».

«Ti ripagherò con qualsiasi cosa tu desideri», promise la matrona disperata.

«Ma il costo...».

«Qualsiasi cosa tu desideri!» ringhiò nuovamente Malice.

«Una tale azione...». iniziò Jarlaxle.

Ancora una volta, Malice non gli lasciò esprimere le proprie ragioni. «Salva la mia casa, mercenario», sibilò. «I tuoi profitti saranno notevoli, ma ti avverto, il costo del tuo fallimento sarà di gran lunga maggiore!».

A Jarlaxle non andava d'essere minacciato, specialmente da una

debole Matrona Madre a cui stava rapidamente crollando addosso il mondo intero. Ma agli orecchi del mercenario il dolce suono della parola “profitti” aveva mille volte più importanza della minaccia. Dopo dieci anni pieni di ricompense esorbitanti nel conflitto Do’Urden-Hun’ett, Jarlaxle non dubitava che Malice fosse disposta a pagare quanto promesso o che fosse in grado di farlo, né dubitava che l’accordo si rivelasse ancora più lucroso di quello che aveva stipulato con Matrona SiNafay Hun’ett nel corso di quella stessa settimana.

«Come desiderate», disse a Matrona Malice con un inchino e un ampio gesto con il vistoso cappello. «Vedrò che cosa posso fare». Un cenno d’intesa a Dinin fece sì che il primogenito maschio lo seguisse mentre usciva dalla stanza.

Quando i due uscirono sulla terrazza che dava sul complesso Do’Urden, videro che la situazione era ancora più disperata di come Rizen l’aveva descritta. I soldati della casa, quelli ancora vivi, erano intrappolati all’interno e intorno a uno dei vasti cumuli di stalagmiti a cui si fissava il cancello principale.

Uno dei soldati volanti di Hun’ett si lasciò cadere sulla terrazza alla vista di un nobile Do’Urden, ma Dinin eliminò l’intruso con un’unica, rapidissima sequenza d’attacco.

«Ben fatto», commentò Jarlaxle, indirizzando a Dinin un cenno d’approvazione. Si mosse per dare una pacca sulla spalla al primogenito maschio Do’Urden, ma quello scivolò via, in modo che lui non potesse toccarlo.

«Abbiamo altre faccende da sistemare», ricordò a Jarlaxle. «Chiamma le tue truppe, e in fretta, altrimenti temo che Casa Hun’ett oggi possa vincere».

«Stai tranquillo, Dinin, amico mio», rise Jarlaxle. Tirò fuori un fischietto che portava intorno al collo e vi soffiò dentro. Dinin non udì nessun suono, perché lo strumento era sintonizzato magicamente, in modo da essere udito soltanto dagli orecchi dei membri di Bregan D’aerthe.

Il primogenito maschio Do’Urden osservò stupefatto Jarlaxle soffiare con calma una cadenza specifica, poi osservò ancora più stupefatto oltre cento dei soldati di Casa Hun’ett che si rivoltavano contro i propri compagni.

Bregan D’aerthe doveva devozione soltanto a Bregan D’aerthe.



«Non dovevano attaccarci», disse Malice caparbia, camminando avanti e indietro per la stanza. «La Regina Ragno non li avrebbe sostenuti nella loro impresa».

«Stanno vincendo senza l'aiuto della Regina Ragno», le ricordò Rizen, rifugiandosi nell'angolo più remoto della stanza mentre pronunciava quelle parole non gradite.

«Avevate detto che non avrebbero mai attaccato!» ringhiò Briza contro sua madre. «Proprio come avevate spiegato perché non potevamo osare attaccarli!». Briza ricordava perfettamente la conversazione, perché era stata lei a suggerire l'attacco aperto contro Casa Hun'ett. Malice l'aveva rimproverata aspramente e in pubblico, e ora aveva intenzione di ricambiare l'umiliazione. La sua voce faceva trapelare furioso sarcasmo a ogni parola. «Può essere che Matrona Malice si sia sbagliata?».

La risposta di Malice fu un'occhiata furiosa, esitante tra rabbia e terrore. Briza ricambiò lo sguardo minaccioso senza ambiguità e improvvisamente la Matrona Madre di Casa Do'Urden non si sentì più così invincibile e sicura delle proprie azioni. Scattò nervosamente in avanti un attimo più tardi quando Maya, la più giovane delle figlie, entrò nella stanza.

«Si sono aperti un varco nella casa!» esclamò Briza, aspettandosi il peggio. Afferrò la frusta dalle teste di serpente. «E noi non abbiamo neppure iniziato i preparativi per difenderci!».

«No!» si affrettò a correggerla Maya. «Nessun nemico ha oltrepassato la terrazza. La battaglia contro Casa Hun'ett si è risolta!».

«Come sapevo sarebbe successo», osservò Malice, raddrizzandosi e rivolgendosi a Briza in tono caustico. «Sciocca è la casa che si muove senza il favore di Lolth!». Nonostante quanto affermato, tuttavia, Malice immaginava che non fosse stato soltanto il giudizio della Regina Ragno a determinare la risoluzione del combattimento. I suoi ragionamenti conducevano inevitabilmente a Jarlaxle e alla sua inaffidabile banda di furfanti.



Jarlaxle fece un passo fuori dalla terrazza e usò le sue innate capacità drow per levitare verso il basso e raggiungere il fondo della caverna. Non vedendo alcuna necessità di entrare in una battaglia che evidentemente era sotto controllo, Dinin si appoggiò a osservare il mercenario

che scendeva, prendendo in considerazione tutto ciò che era appena accaduto. Jarlaxle aveva approfittato di entrambe le parti, usandole una contro l'altra; e ancora una volta il mercenario e la sua banda erano stati gli unici veri vincitori. Bregan D'aerthe era innegabilmente privo di scrupoli ma, doveva ammettere Dinin, altrettanto innegabilmente efficace.

Dinin scoprì che il furfante gli piaceva.



«L'accusa è stata adeguatamente consegnata a Matrona Baenre?» chiese Malice a Briza quando la luce di Narbondel, l'ammasso di stalgmite magicamente riscaldato che serviva da orologio marcatempo di Menzoberranzan, iniziò la sua ascesa uniforme, contrassegnando l'alba del giorno successivo.

«La casa dominante si aspettava la visita», rispose Briza con un sorriso affettato. «Tutta la città mormora riguardo all'attacco, e a come Casa Do'Urden abbia respinto gli invasori di Casa Hun'ett».

Malice cercò inutilmente di nascondere il proprio sorriso vanitoso. Godeva dell'attenzione e della gloria che sapeva sarebbero state prodigate alla sua casa.

«Il consiglio dominante verrà convocato oggi stesso», proseguì Briza. «Indubbiamente con grande costernazione di Matrona SiNafay Hun'ett e dei suoi figli condannati».

Malice annuì in cenno d'assenso. Sradicare una casa rivale a Menzoberranzan era una procedura del tutto accettabile tra i drow. Ma fallire nel tentativo, lasciare vivo anche un solo testimone di sangue nobile che fosse in grado di presentare un'accusa, provocava il giudizio del consiglio dominante, un'ira la cui conseguenza era la distruzione assoluta.

Qualcuno bussò ed entrambe si volsero verso la porta ornata della stanza.

«Siete convocata, matrona», disse Rizzen entrando. «Matrona Baenre ha mandato un cocchio per voi».

Malice e Briza si scambiarono sguardi speranzosi ma nervosi. Alla punizione di Casa Hun'ett, Casa Do'Urden sarebbe salita all'ottavo grado della gerarchia cittadina, una posizione estremamente desiderabile. Soltanto alle Matrone Madri delle otto case superiori veniva accordato un seggio nel consiglio dominante della città.

«Di già?» chiese Briza a sua madre.

Malice si limitò a scrollare le spalle in risposta e seguì Rizen fuori dalla stanza e giù dalla terrazza della casa. Rizen le offrì una mano per aiutarla, che lei prontamente e cocciutamente allontanò con uno schiaffo. Il suo orgoglio era evidente in ogni mossa e Malice fece un passo fuori dalla balaustra fluttuando giù nel cortile, dove era raccolto il grosso dei suoi restanti soldati. Il disco che brillava d'azzurro e recava gli emblemi di Casa Baenre galleggiava sospeso nell'aria proprio fuori dal distrutto cancello di adamantio del complesso Do'Urden.

Malice passò orgogliosa tra la folla radunata; elfi scuri inciampavano l'uno sull'altro nel tentativo di tenersi lontani dal suo cammino. Decise che quella era la sua giornata, la giornata in cui avrebbe ottenuto il seggio nel consiglio dominante, la posizione che meritava così tanto.

«Matrona Madre, vi accompagnerò attraverso la città», si offrì Dinin, in piedi al cancello.

«Resterai qui con il resto della famiglia», lo corresse Malice. «La convocazione è per me sola».

«Come potete saperlo?» chiese Dinin, ma si rese conto di aver oltrepassato il limite dettato dal proprio rango non appena le parole gli furono uscite di bocca.

Quando Malice gli rivolse il suo sguardo furioso e severo, lui era già scomparso tra la folla dei soldati.

«Giusto rispetto», mormorò Malice sottovoce, e ordinò ai soldati più vicini di togliere una parte del cancello puntellato e saldato. Con un'ultima occhiata vittoriosa ai suoi sudditi, Malice uscì e sedette sul disco fluttuante.

Non era la prima volta che Malice accettava un simile invito da parte di Matrona Baenre, per cui non fu minimamente sorpresa quando varie religiose di Baenre uscirono dall'ombra per circondare il disco azzurro in una guardia protettiva. L'ultima volta che Malice aveva effettuato quel viaggio si era sentita titubante, perché aveva dei dubbi riguardo lo scopo della convocazione. Adesso, invece, incrociò le braccia sul petto con aria di sfida e lasciò che gli osservatori curiosi la vedessero in tutto lo splendore della sua vittoria.

Malice accettò gli sguardi fissi con orgoglio, sentendosi decisamente superiore. L'orgoglio di Malice non diminuì neppure quando il disco raggiunse la favolosa recinzione simile a una ragnatela di Casa Baenre, con le mille guardie che marciavano e le torreggianti strutture di stalagmiti e stalattiti.

Ora lei faceva parte del consiglio dominante, o ne avrebbe fatto parte ben presto; non doveva più sentirsi intimidita in nessuna parte della città.

O per lo meno era ciò che credeva.

«La vostra presenza è richiesta nella cappella», la informò una delle religiose di Baenre quando il disco si fermò alla base della scalinata serpeggiante del grande edificio a cupola.

Malice scese e salì i gradini di pietra levigata. Non appena fu entrata notò una figura seduta su una delle poltrone poste sulla sommità dell'altare centrale sollevato. La drow lì seduta, l'unica altra persona visibile nella cappella, a quanto pareva non aveva notato l'ingresso di Malice. Sedeva comodamente e osservava l'enorme immagine sulla cupola passare da una forma all'altra, apparendo inizialmente come un ragno gigantesco e poi come una bella femmina drow.

Mentre si avvicinava, Malice riconobbe le vesti di una Matrona Madre e diede per scontato, come aveva fatto fino a quel momento, che si trattasse di Matrona Baenre, la personalità più potente di tutta Menzoberranzan, che l'attendeva. Salì la scalinata dell'altare, giungendo alle spalle della drow seduta, e senza attendere un invito, le girò intorno per salutare la Matrona Madre.

Ma sul palco della cappella Baenre Malice Do'Urden non incontrò la forma veneranda ed emaciata di Matrona Baenre. La Matrona Madre che si trovava lì seduta non era più vecchia di quanto potesse essere un comune drow, né raggrinzita e rinsecchita come un cadavere privo di sangue. A dire il vero, non era più anziana di Malice, ed era decisamente minuscola. Malice la riconobbe fin troppo bene.

«SiNafay!» gridò, rischiando quasi di cadere.

«Malice», rispose l'altra con calma.

Un migliaio di possibilità fastidiose passarono rapidamente nella mente di Malice. SiNafay Hun'ett si sarebbe dovuta trovare nella propria casa ormai condannata, rannicchiata e piena di paura, in attesa dell'annientamento della propria famiglia. Invece SiNafay era lì, comodamente seduta, nelle stanze consacrate della famiglia più importante di Menzoberranzan!

«Tu non dovresti trovarti in questo luogo!» protestò Malice, i pugni sottili stretti ai fianchi. Prese in considerazione la possibilità di attaccare la sua rivale lì sui due piedi, di strangolare SiNafay con le proprie mani.

«Calmati», ribatté con indifferenza SiNafay. «Sono qui su invito di Matrona Baenre, proprio come te».

L'accenno a Matrona Baenre e al luogo in cui si trovavano calmò considerevolmente Malice. Non si poteva agire in preda al malumore nella cappella di Casa Baenre! Si diresse verso l'estremità opposta del palco circolare e sedette, senza mai lasciare con lo sguardo il volto compiaciuto e sorridente di SiNafay Hun'ett.

Dopo alcuni interminabili momenti di silenzio, Malice dovette esprimere ciò che pensava. «Casa Hun'ett ha attaccato la mia famiglia nella fase finale dell'oscurità di Narbondel», disse. «Ho molti testimoni di questo fatto. Non può esserci alcun dubbio!».

«Nessuno», convenne SiNafay, cogliendo di sorpresa Malice.

«Ammetti l'attacco?» esitò l'altra.

«Certo, non l'ho mai negato».

«Eppure sei viva», disse Malice con aria beffarda. «Le leggi di Menzoberranzan richiedono che tu e la tua famiglia siate giustiziate».

«Giustiziate?» SiNafay rise a quel concetto assurdo. La giustizia non era mai stata niente più di una facciata e di un mezzo per mantenere una parvenza d'ordine nella caotica Menzoberranzan. «Ho agito come la Regina Ragno mi ha richiesto di fare».

«Se la Regina Ragno approvasse i tuoi metodi avresti vinto tu», arguì Malice.

«Non è così», interruppe un'altra voce. Malice e SiNafay si volsero proprio nel momento in cui Matrona Baenre appariva per magia, comodamente seduta in una poltrona lontana, nella parte più remota del palco.

Malice voleva urlare contro l'avvizzita Matrona Madre, sia per aver spiato la sua conversazione sia per aver apparentemente confutato i suoi reclami contro SiNafay. Tuttavia Malice era riuscita a sopravvivere ai pericoli di Menzoberranzan per cinquecento anni soprattutto perché comprendeva che cosa comportasse provocare l'ira di una matrona del rango di Baenre.

«Avanzo diritto d'accusa contro Casa Hun'ett», disse con calma.

«Certo», rispose Matrona Baenre. «Come avete detto, e come ha ammesso SiNafay, non ci può essere alcun dubbio».

Malice si volse con aria di trionfo verso SiNafay, ma la Matrona Madre di Casa Hun'ett continuava a sedere rilassata e per nulla preoccupata.

«Allora perché lei è qui?» esclamò Malice, con un tono che era al limite di una violenza esplosiva. «SiNafay è in una posizione illegale. Lei...».

«Non abbiamo messo in discussione le vostre parole», la interruppe Matrona Baenre. «Casa Hun'ett ha attaccato e fallito. Le pene per un simile atto sono ben note e accettate, e il consiglio dominante si riunirà questo stesso giorno per fare in modo che venga fatta giustizia».

«Allora perché SiNafay si trova qui?» chiese di nuovo Malice.

«Dubiti della saggezza del mio attacco?» chiese SiNafay a Malice, cercando di soffocare una risatina.

«Siete stati sconfitti», le ricordò in tono pratico. «Questo dovrebbe bastare a darti la risposta».

«Lolth ha chiesto l'attacco», disse Matrona Baenre.

«Perché, allora, Casa Hun'ett è stata sconfitta?» domandò ostinata Malice. «Se la Regina Ragno...».

«Non ho detto che la Regina Ragno abbia riversato le proprie benedizioni su Casa Hun'ett», la interruppe Matrona Baenre, piuttosto adirata. Malice era sulle spine sulla poltrona, ricordò il luogo e la situazione critica in cui si trovava.

«Ho detto soltanto che Lolth ha chiesto l'attacco», continuò Matrona Baenre. «Per dieci anni tutta Menzoberranzan ha sopportato lo spettacolo della vostra guerra privata. L'intrigo e l'eccitazione si sono esauriti da un pezzo, lasciate che ve lo garantisca. Era necessario decidere».

«E così è stato», dichiarò Malice, alzandosi. «Casa Do'Urden si è rivelata vittoriosa, e io avanzo diritto d'accusa contro SiNafay Hun'ett e la sua famiglia!».

«Siediti, Malice», disse SiNafay. «Questa faccenda non si limita al tuo diritto d'accusa».

Malice guardò Matrona Baenre per riceverne conferma; considerata l'attuale situazione, non poteva dubitare delle parole di SiNafay.

«È fatta», le disse Matrona Baenre. «Casa Do'Urden ha vinto, e Casa Hun'ett non esisterà più».

Malice cadde nuovamente a sedere, sorridendo compiaciuta a SiNafay. Tuttavia la Matrona Madre di Casa Hun'ett continuava a non sembrare minimamente preoccupata.

«Osserverò la distruzione della tua casa con grande piacere», garantì Malice alla propria rivale. Si volse verso Baenre. «Quando verrà inferta la punizione?»

«È già stato fatto», rispose Matrona Baenre misteriosamente.

«SiNafay è viva!» esclamò Malice.

«No», la corresse la matrona avvizzita. «È viva colei che era SiNafay Hun'ett».

Malice stava iniziando a capire. Casa Baenre era sempre stata opportunista. Probabilmente Matrona Baenre stava rubando le somme sacerdotesse di Casa Hun'ett per aggiungerle alla sua collezione.

«Le offrirete asilo?» osò chiedere.

«No», rispose con voce pacata Matrona Baenre. «Quel compito toccherà a voi».

Malice spalancò gli occhi. Degli innumerevoli compiti che le erano stati affidati nel corso della sua esperienza di somma sacerdotessa di Lolth, non riusciva a pensarne uno che le risultasse più sgradevole. «È mia nemica! Mi chiedete di offrirle rifugio?».

«È vostra figlia», replicò Matrona Baenre. Il suo tono si addolcì e un sorriso ironico schiuse le sue labbra sottili. «La vostra figlia maggiore, ritornata da un viaggio a Ched Nasad, o da qualche altra città dei nostri simili».

«Perché lo state facendo?» chiese Malice. «Non ha precedenti!».

«Questo non è del tutto corretto», rispose Matrona Baenre. Tamburellava le dita davanti a sé mentre sprofondava nuovamente nei propri pensieri, ricordando alcune delle strane conseguenze dell'infinita serie di battaglie all'interno della città drow.

«In apparenza le vostre osservazioni sono corrette», continuò a spiegare a Malice. «Ma di sicuro siete sufficientemente saggia da sapere che a Menzoberranzan accadono molte cose celate da un'apparenza tranquilla. Casa Hun'ett dev'essere distrutta, questo non si può cambiare, e tutti i nobili di Casa Hun'ett devono venire massacrati. Dopo tutto è la cosa più civile da farsi». Si fermò un attimo per assicurarsi che Malice stesse comprendendo in pieno il significato della sua affermazione successiva. «Almeno deve sembrare che vengano massacrati».

«E voi organizzerete questo?» chiese Malice.

«L'ho già fatto», le garantì Matrona Baenre.

«Ma qual è lo scopo?».

«Quando Casa Hun'ett ha iniziato il proprio attacco contro di voi, avete invocato la Regina Ragno nelle vostre lotte?» chiese senza mezzi termini Matrona Baenre.

La domanda stupì Malice e la risposta prevista la turbò notevolmente.

«E quando Casa Hun'ett è stata respinta», proseguì freddamente Matrona Baenre, «avete reso grazie alla Regina Ragno? Avete invocato un'ancella di Lolth nel momento della vostra vittoria, Malice Do'Urden?».

«Sono sotto processo?» esclamò Malice. «Conoscete la risposta, Matrona Baenre». Guardò SiNafay con un senso di disagio mentre rispondeva, temendo di poter svelare valide informazioni. «Siete consapevole della mia situazione per quanto riguarda la Regina Ragno. Non oso convocare una yochlol finché non avrò visto qualche segno che indichi che ho riacquistato il favore di Lolth».

«E non hai visto alcun segno?» osservò SiNafay.

«Nessuno, a parte la sconfitta della mia rivale», le ringhiò di rimando Malice.

«Quello non era un segno da parte della Regina Ragno», assicurò a entrambe Matrona Baenre. «Lolth non si è intromessa nelle vostre lotte. Lei ha preteso soltanto che vi fosse posto termine».

«È lieta del risultato?» chiese diretta Malice.

«Questo deve ancora essere stabilito», rispose Matrona Baenre. «Molti anni fa, Lolth espresse con chiarezza il desiderio che Malice Do'Urden sedesse nel consiglio dominante. A iniziare dalla prossima luce di Narbondel le cose staranno così».

Il mento di Malice si sollevò con orgoglio.

«Ma rendetevi conto del vostro dilemma», la rimproverò Matrona Baenre, alzandosi e allontanandosi dalla poltrona. Malice crollò immediatamente.

«Avete perduto più della metà dei vostri soldati», spiegò Baenre. «E non avete una famiglia numerosa che vi circonda e vi sostenga. Governate l'Ottava Casa della città, eppure è noto a tutti che non godete del favore della Regina Ragno. Per quanto tempo credete che Casa Do'Urden manterrà la propria posizione? Il vostro seggio nel consiglio dominante è in pericolo ancor prima che l'abbiate occupato!».

Malice non poté confutare la logica dell'anziana matrona. Conoscevano entrambe le consuetudini di Menzoberranzan. Con Casa Do'Urden così evidentemente svantaggiata, qualche casata minore avrebbe ben presto approfittato dell'opportunità di migliorare la propria posizione. L'attacco da parte di Casa Hun'ett non sarebbe stato l'ultima battaglia combattuta nel complesso Do'Urden.

«Perciò vi do SiNafay Hun'ett... Shi'nayne Do'Urden... una nuova figlia, una nuova somma sacerdotessa», disse Matrona Baenre. A quel punto si volse verso SiNafay per continuare la spiegazione, ma Malice fu distratta da una voce che la chiamava: si trattava di un messaggio telepatico.

Tienila soltanto finché avrai bisogno di lei, Malice Do'Urden, diceva. Malice si guardò intorno, indovinando la fonte della comunicazione. In una visita precedente a Casa Baenre, aveva incontrato il mind flyer di Matrona Baenre, una bestia telepatica. La creatura non si vedeva da nessuna parte, ma non si era vista neppure Matrona Baenre quando Malice era entrata nella cappella. Malice si guardò intorno, scrutando le poltrone vuote sul palco, ma i mobili di pietra non sembravano in alcun modo occupati.

Un secondo messaggio telepatico non le lasciò alcun dubbio.

Saprai quando sarà il momento giusto.

«...e i restanti cinquanta soldati di Casa Hun'ett», stava dicendo Matrona Baenre. «Siete d'accordo Matrona Malice?».

Malice guardò SiNafay con un'espressione che avrebbe potuto essere d'accettazione o di malvagia ironia. «Sì», rispose.

«Andate, allora, Shi'nayne Do'Urden», ordinò a SiNafay Matrona Baenre. «Raggiungete nel cortile i soldati che vi sono rimasti. I miei maghi vi condurranno a Casa Do'Urden in segreto».

SiNafay lanciò uno sguardo sospettoso in direzione di Matrona Malice, poi uscì dalla grande cappella.

«Capisco», disse Malice alla sua ospite quando SiNafay se ne fu andata.

«Voi non capite nulla», le urlò di rimando Matrona Baenre, improvvisamente infuriata. «Ho fatto tutto quel che potevo per voi, Malice Do'Urden! Era desiderio di Lolth che sedeste nel consiglio dominante e io ho fatto in modo che le cose andassero così, anche se questo mi è costato molto».

Allora Malice capì, al di là di ogni dubbio, che Casa Baenre aveva spinto Casa Hun'ett all'azione. Si chiese fino a che punto arrivasse l'influenza di Matrona Baenre. Forse l'avvizzita Matrona Madre aveva anche previsto, e magari organizzato, le azioni di Jarlaxle e dei soldati di Bregan D'aerthe, che alla fine erano stati il fattore decisivo nella battaglia.

Avrebbe dovuto scoprire se quella possibilità era autentica, si ripromise. Jarlaxle aveva affondato parecchio le avide dita nella sua borsa.

«Basta», continuò Matrona Baenre. «Ora dovrete cavarvela con i vostri mezzi. Non avete trovato il favore di Lolth, e quello è l'unico sistema di sopravvivenza per voi e per Casa Do'Urden!».

Il pugno di Malice afferrò così strettamente il bracciolo della poltrona che lei si aspettò quasi di sentire la pietra spezzarsi. Aveva spe-

rato, con la sconfitta di Casa Hun'ett, di essersi lasciata alle spalle le azioni del proprio blasfemo figliolo più giovane.

«Sapete quel che dev'essere fatto», disse Matrona Baenre. «Riparate all'offesa, Malice. Mi sono esposta per voi. Non tollererò insuccessi continui!».



«La sistemazione ci è stata spiegata, Matrona Madre», disse Dinin a Malice quando lei tornò al cancello di adamantio di Casa Do'Urden. Seguì Malice attraverso il complesso e poi salì levitando accanto a lei fino alla terrazza fuori dalle stanze nobili della casa.

«Tutta la famiglia è raccolta nell'anticamera», proseguì. «Anche il nuovo membro», aggiunse ammiccando.

Malice non rispose al debole tentativo umoristico del figlio. Spinse rudemente da parte Dinin e attraversò con impeto il corridoio centrale, ordinando alla porta dell'anticamera di aprirsi con un'unica potente parola. La famiglia si allontanò rapidamente dalla sua traiettoria mentre lei si dirigeva al proprio trono, sul lato estremo del tavolo a forma di ragno.

Avevano previsto un lungo incontro, per conoscere la nuova situazione e i pericoli che avrebbero dovuto superare. Invece quel che ottennero fu una breve idea della rabbia che bruciava dentro Matrona Malice, che li guardò furiosa a uno a uno, lasciando intendere al di là di ogni dubbio che non avrebbe accettato niente di meno di quanto pretendeva, e ringhiò: «Trovate Drizzt e portatemelo!».

Briza iniziò a protestare, ma Malice le lanciò un'occhiata talmente fredda e minacciosa da rubarle le parole di bocca. La figlia maggiore, caparbia come la madre e sempre pronta alla lite, distolse lo sguardo. E nessun altro nell'anticamera, pur condividendo le preoccupazioni inesprese di Briza, accennò a discutere.

Malice li lasciò a organizzare i particolari specifici relativi all'attuazione del compito. I dettagli non erano importanti per lei.

L'unica parte che aveva intenzione di svolgere in tutto ciò era affondare il pugnale cerimoniale nel petto del suo figliolo più giovane.

INDICE

Preludio	»	5
PARTE 1 - IL CACCIATORE	»	9
1. Un dono per l'anniversario	»	11
2. Voci nel buio	»	28
3. Serpenti e spade	»	37
4. Fuga dal cacciatore	»	51
5. Un terribile alleato	»	59
6. Blingdenstone.....	»	71
PARTE 2 - BELWAR.....	»	83
7. L'Illustrissimo Guardiano del Cunicolo.....	»	85
8. Sconosciuti	»	94
9. Sussurri nei tunnel	»	104
10. Il rimorso di Belwar	»	112
11. L'informatore	»	126
PARTE 3 - AMICI E NEMICI	»	137
12. Nient'altro che luoghi selvaggi.....	»	139
13. Un posto da chiamare casa	»	158
14. Clacker	»	169
15. Aspre sollecitazioni.....	»	183

PARTE 4 - IMPOTENTE	» 191
16. Catene insidiose	» 193
17. Un delicato equilibrio	» 201
18. L'elemento sorpresa	» 210
19. Mal di testa.....	» 217
20. Padre, padre mio.....	» 230
21. Perduto e ritrovato.....	» 236
PARTE 5 - SPIRITO.....	» 243
22. Senza meta.....	» 245
23. Increspature	» 257
24. Fede	» 263
25. Conseguenze	» 277
26. Luci sulla volta	» 285